

**Pietro Masci**

**DEFINIZIONI E CONCETTI DELL' AIUTO  
PUBBLICO ALLO SVILUPPO**

**Lezioni al Corso di specializzazione in Commercio Estero (CORCE)  
dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE)  
Istituto di Studi Europei A. de Gasperi, Maggio 1982**

## I Parametri per la classifica dei Paesi del mondo

Una definizione di economia sottosviluppata non è semplice. Il sottosviluppo è la risultante d'un complesso di fattori, di carattere economico, demografico, sociale e politico. Convenzionalmente si assume il reddito pro-capite come indice riassuntivo del grado di sviluppo di un'economia; sebbene quest'indice presenti varie manchevolezze, si può prendere come base per un primo orientamento. E' dunque possibile confrontare tra loro i vari Paesi del mondo sulla base del criterio del reddito pro-capite; si rileva l'esistenza di un profondissimo squilibrio mondiale: si passa infatti da un reddito pro-capite intorno a 11.000 dollari annui (Stati Uniti) a redditi pro-capite inferiori ai 300 dollari annui (molti Paesi asiatici e africani).

Le obiezioni a questo tipo di confronti sono state così formulate:

- 1) le stime statistiche sul reddito e sulla produzione nei PVS sono poco attendibili;
- 2) tali stime, si riferiscono a quella parte della produzione che passando per il mercato riceve dal mercato stesso un prezzo, mentre nelle economie sottosviluppate una quota rilevante della ricchezza prodotta non transita per il mercato, ma rimane nell'ambito di attività economiche di mera sussistenza (il produttore non ricorre al mercato né per l'acquisto di mezzi di produzione né per la vendita dei suoi prodotti);
- 3) se il reddito pro-capite è utilizzato per confronti internazionali tra Paesi sviluppati e PVS la riduzione dei dati

nazionali a un metro monetario comune comporterebbe il calcolo dei rapporti tra i poteri d'acquisto delle varie monete; poiché la composizione merceologica della produzione dei PVS è molto diversa da quella dei Paesi sviluppati, lo stesso concetto di rapporto tra poteri di acquisto rimane difficile;

- 4) quando ci si limita a considerare il reddito pro-capite, le differenze qualitative tra i Paesi sfuggono ad ogni considerazione (a un medesimo livello del reddito pro-capite possono corrispondere realtà economiche anche profondamente diverse.)

In definitiva il reddito pro-capite, tenendo presenti le cautele prima indicate, viene preso come misura del benessere economico e del grado di industrializzazione e quindi di sviluppo economico generale di un Paese.

Ai dati sul reddito pro-capite sono affiancati quelli della percentuale della mano d'opera agricola sul totale della mano d'opera. La correlazione tra i due dati risulta molto netta; nessun Paese con reddito pro-capite superiore a 10.500 dollari annui ha più del 9% della mano d'opera occupata in agricoltura; nessun Paese con più di 5.500 dollari pro-capite ha più del 15%; nessun Paese con più di 2.000 dollari ha più del 40%; per i 52 Paesi che hanno un reddito inferiore ai 1.000 dollari è del 70%.

In generale, sono definiti Paesi industrializzati, o Paesi sviluppati, i Paesi che hanno un reddito pro-capite superiore a 4.000 dollari annui (in totale 32 Paesi, con una popolazione di 740 milioni, un reddito medio di 10.000 dollari ad una percentuale media di mano d'opera agricola del 9%).

Accanto a tale categoria si trovano i Paesi OPEC, i Paesi ad economia socialista (Paesi dell'Est-europeo), i Paesi di nuova industrializzazione (NIC's) (1).

La vera categoria dei Paesi sottosviluppati è rappresentata da 52 Paesi, con 2 miliardi e 600 milioni di abitanti (pari al 60% della popolazione mondiale). Tali Paesi hanno un reddito medio di circa 300 dollari annui ed una percentuale di mano d'opera agricola pari al 70%.

In merito ai dati presentati si possono fare le seguenti brevi considerazioni.

Il reddito nazionale può essere visto come misura della ampiezza di un mercato di sbocco per la vendita di merci e servizi; il reddito pro-capite può servire a verificare i prodotti vendibili su quel mercato ed il livello di prezzo.

Naturalmente, per individuare fasce minime o potenziali di consumatori sarà necessario anche conoscere la distribuzione del reddito.

---

(1) I Paesi OPEC al di fuori del petrolio realizzano produzioni di reddito molto basso (ad es.: L'Arabia Saudita con un reddito pro-capite di 14.000 dollari ha il 62% della mano d'opera occupata in agricoltura). I Paesi dell'Est hanno un reddito pro-capite medio di 4.400 dollari annui e si trovano con il 23% della mano d'opera agricola.

## II Caratteristiche dei PVS

Dopo la fine dell'ultima guerra, vale a dire dal momento in cui, sotto la spinta dei movimenti nazionali, si cominciò ad eliminare, il regime coloniale (che fino ad allora si era esteso sui Paesi sottosviluppati) il problema del sottosviluppo è diventato uno dei principali problemi mondiali. A rendere più drammatico il problema è intervenuta la situazione demografica. A causa del forte miglioramento delle condizioni sanitarie intervenuto in moltissimi Paesi, si è verificato, nella maggioranza di questi Paesi, un notevole aumento del saggio di incremento della popolazione, per la diminuzione del tasso di mortalità - e - in minor misura - per l'aumento del tasso di natalità.

Nel contempo si approfondiva il distacco, anche politico, tra PVS e Paesi sviluppati e si manifestava una sempre più intensa coscienza del diritto dei PVS a partecipare al progresso dell'umanità ed a realizzare il proprio sviluppo.

A. La causa immediata del basso reddito pro-capite, caratteristico delle economie sottosviluppate, è la bassa produttività del lavoro. Quest'ultima, a sua volta, è dovuta al carattere generalmente primitivo dei mezzi tecnici con i quali il lavoro si combina nel processo produttivo. In generale, il superamento di siffatta situazione di arretratezza tecnologica richiederebbe (come ha richiesto in tutti i Paesi che oggi appaiono sviluppati) una notevole formazione di capitale, che dipende, d'altra parte, dalla formazione di una sufficiente eccedenza della produzione complessiva sul

consumo necessario al mantenimento e alla produzione del lavoro. In tal modo una parte notevole del lavoro e delle altre risorse potrebbe essere destinato direttamente alla produzione dei beni strumentali occorrenti per conseguire un aumento della produttività o alla produzione di beni esportabili con i quali procurarsi tali beni strumentali mediante l'importazione da Paesi sviluppati.

In conseguenza della bassa produttività l'eccedenza della produzione sul consumo necessario è esigua nei PVS nei quali perciò viene a stabilirsi un c. d. circolo chiuso, chiamato circolo chiuso della povertà: il superamento della povertà, (aumento del reddito pro-capite) richiede l'aumento della produttività; l'aumento della produttività dipende dalla formazione di capitale e, quindi, dall'eccedenza della produzione sul consumo necessario; tale surplus è però assolutamente esiguo in quanto il reddito pro-capite è basso.

Il circolo chiuso mantiene le economie sottosviluppate a una condizione praticamente stazionaria. Le possibilità di rottura di questa condizione stazionaria sono diminuite dalla circostanza che in molti Paesi, nei quali prevalgono ancora strutture sociali tradizionali, l'esigua eccedenza della produzione sul consumo necessario dei lavoratori è destinata al consumo (di lusso) di classi proprietarie con una posizione generalmente parassitaria.

B. Con un ulteriore approfondimento si nota che, nella maggior parte dei PVS esistono e sono prevalenti strutture economiche che si potrebbero definire pre-capitalistiche,

(basate su attività familiari di tipo artigiano o contadino, che sono spesso attività di sussistenza staccate da ogni rapporto di scambio, o su condizioni di tipo latifondistico nelle quali l'interesse del proprietario fondiario è la percezione di una rendita tradizionalmente stabilita)(1).

Il carattere pre-capitalistico della maggior parte delle attività economiche dei PVS determina la c.d. disoccupazione latente o nascosta, con cui si indica quella situazione nella quale una parte del lavoro presente in un'impresa può essere allontanata dall'impresa senza che la produzione diminuisca, rimanendo costanti la tecnica e il capitale a disposizione. Un analogo fenomeno si verifica, generalmente, in quelle strutture in cui non c'è distinzione tra realtà aziendale e realtà familiare.

Infatti, in tali condizioni, è possibile la presenza stabile di lavoro a produttività nulla dentro l'azienda (in situazioni di tipo capitalistico tale lavoro sarebbe prima o poi eliminato in base a meccanismi di mercato)(2).

---

(1) Tale situazione dà vita alla prevalenza dell'agricoltura, già verificata con i dati riguardanti la mano d'opera addetta al settore agricolo.

(2) La c.d. disoccupazione nascosta costituisce una risorsa che può facilitare l'inizio di un processo di sviluppo. Cfr. R. NURKSE, La formazione del capitale nei PVS, Einaudi, 1965.

C. Il disavanzo di bilancia commerciale rappresenta un vincolo più stringente per i PVS importatori di petrolio che per i P.I. (1). Infatti, i PI controbilanciano i deficit petroliferi con crescenti surplus nei manufatti, mentre i PVS sono strutturalmente in disavanzo nei manufatti, oltre che nei prodotti alimentari ed energetici.

Gli allarmi avanzati per difendere i mercati dei Paesi industrializzati dalle importazioni di manufatti provenienti dai PVS, possono giustificarsi nella necessità di trovare opportune forme di mobilità occupazionale dai settori specificatamente colpiti verso altri settori in crescita (anche con l'ausilio di una politica della mano d'opera guidata da apposite leggi e alimentata da trasferimenti pubblici). Tali posizioni sostituiscono spesso pressioni protezionistiche, ispirate a ottiche di difesa anziché di trasformazione. Una moderna cultura industriale non può dimenticare che l'interscambio con i Paesi emergenti, (e particolarmente con i NIC's orientati a un modello di crescita export-oriented centrata sullo sviluppo dell'industria manifatturiera locale), significa creazione di posti di lavoro nei PI in relazione al l'elevato fabbisogno di beni strumentali, di componenti, di know-how e perfino di beni di consumo di questi Paesi emergenti.

L'indicazione keynesiana che il commercio genera sviluppo e lo sviluppo è generatore di commercio è ancora valida. Le proiezioni della Banca Mondiale per le bilance dei pagamenti negli anni '80 mostrano un preoccupante concentrarsi dei disavanzi sui PVS, particolarmente accentuato nell'ipotesi di sviluppo

(1) Paesi industrializzati.

rapido (+ 3,3% all'anno di crescita del reddito pro-capite per l'insieme dei PVS).

A prezzi costanti 1978, il deficit dei Paesi industriali si trasformerebbe nel 1990 in un avanzo maggiore degli stessi Paesi OPEC "capital surplus", mentre i disavanzi si caricerebbero interamente sui PVS importatori di petrolio.

La necessità di un potenziamento delle capacità esportative di PVS nei prossimi anni è sottolineata dall'aggravarsi dei vincoli finanziari (lo stock del debito esterno dei 22 PVS più esposti, includendovi l'esposizione a breve verso il sistema bancario internazionale ed i prestiti non ufficiali, sfiora ormai 250 miliardi di dollari).

Le prospettive di aggiustamento finanziario nel medio periodo sono preoccupanti.

La Banca Mondiale prevede per il 1980-1990 una decelerazione dei flussi di capitale bancario e non bancario disponibile a coprire il disavanzo corrente dei PVS (una crescita del 15-20% all'anno contro una crescita del 30% all'anno dal 1975 al 1980).

### III Condizioni per lo sviluppo

A. Allo scopo di valutare le difficoltà di un Paese sottosviluppato per attivare un processo di sviluppo al suo interno, bisogna considerare che, a fronte dell'esiguità del reddito investibile, sta un fabbisogno di capitale, che, nelle condizioni tecniche moderne, è particolarmente elevato. L'investimento che ha luogo in un Paese all'inizio dello sviluppo non può essere eseguito in quantità inferiori a certi livelli

minimi per essere un investimento produttivo.

a) L'industria moderna, per poter funzionare, ha bisogno di un complesso di economie esterne che sono fornite dall'esistenza di un efficiente sistema di comunicazioni, da porti, da lavori pubblici in genere, da mano d'opera già qualificata, ecc. (infrastrutture o di capitale fisso sociale). Se il capitale fisso sociale non esiste (o è insufficiente), non è possibile eseguire degli investimenti industriali se contemporaneamente non si eseguono gli investimenti occorrenti a far nascere o a migliorare il capitale fisso sociale. Diversamente, l'esercizio dell'industria sarebbe a costi talmente elevati da essere privo di convenienza. Quindi, nelle condizioni ipotizzate, ogni investimento industriale comporta un complesso di altri investimenti essenziali alla vita dell'industria.

b) Sotto il profilo della domanda, per un investimento in un Paese in via di sviluppo si pone il problema dello sbocco della produzione dell'impresa. Se un investimento può dare lavoro a 100 (o 1.000) operai, il reddito di cui tali operai godranno (per il fatto di passare da una situazione di disoccupazione aperta o latente ad una di occupazione) non sarà, ovviamente, speso in prodotti della impresa, che, pertanto avrà problemi di collocare il prodotto.

Un modo per risolvere il problema è quello di far luogo a una occupazione non di 100 (o 1.000) ma di 10.000 o 20.000 operai, con la creazione di tutto un complesso di unità industriali, aventi ciascuna dimensioni ampie in armonia con le esigenze tecniche e tali da dar luogo a un insieme di prodotti

differenziati ed un flusso di domanda derivante da coloro che sono occupati nel complesso delle nuove unità produttive. Il problema di domanda, insoluto alla scala di 100 operai, diventa risolvibile alla scala di 10.000 o 20.000 operai. Ciò significa che l'investimento industriale non può essere inferiore a certi livelli minimi se si vogliono evitare problemi dal lato della domanda.

I due problemi sopra indicati sono individuati con il c.d. concetto di indivisibilità. Con tale termine si intende che l'investimento non può essere suddiviso nel tempo in quote troppo piccole, altrimenti esso cessa di essere conveniente.

Al problema dell'indivisibilità si cerca di ovviare attraverso le c.d. integrazioni regionali e l'ampliamento delle relazioni commerciali Sud-Sud (1).

B. Le difficoltà, sopra descritte, proprie dell'investimento nelle situazioni di sottosviluppo, sono anche all'origine della mancata espansione del capitale dai Paesi sviluppati ai Paesi sottosviluppati, malgrado l'indubbio vantaggio che nei PVS viene offerto da una disponibilità di mano d'opera più a buon mercato della mano d'opera dei Paesi industriali.

Determinati investimenti di capitale proveniente dai P.I. sono avvenuti ed avvengono nei Paesi sottosviluppati. Nella grande maggioranza dei casi si è trattato, tuttavia, di inve-

(1) L'UNCTAD stima che gli scambi Sud-Sud alla fine del 1990 dovrebbero essere il 30% delle esportazioni totali dei PVS per le materie prime e il 50% per i manufatti.

stimenti eseguiti nell'ambito di rapporti di tipo coloniale, con un carattere del tutto particolare (investimenti diretti allo sfruttamento di risorse naturali, petrolio, gomma, rame, cotone, ecc.) con lo scopo di mettere a disposizione degli apparati industriali dei Paesi sviluppati determinati prodotti, soprattutto materie prime e fonti d'energia, e non di attivare processi autonomi di sviluppo nei Paesi coloniali. I cospicui profitti derivanti da questi investimenti sono reinvestiti nelle attività di sfruttamento di risorse naturali o sono esportati dalla madrepatria, senza alcun effetto apprezzabile sulle economie coloniali.

C. Vi sono, peraltro, due indicazioni in merito alle condizioni per l'aiuto allo sviluppo:

- a. i PVS dovrebbero provvedere all'aumento del reddito attraverso, principalmente, lo sviluppo agricolo;
- b. lo sviluppo industriale dovrebbe avvenire mediante l'impiego di tecniche non troppo avanzate.

a. Relativamente all'alternativa tra sviluppo dell'agricoltura e sviluppo dell'industria, è certo che anche lo sviluppo agricolo non può non far parte dei programmi dei Paesi sottosviluppati, tenuto conto dell'arretratezza tecnica e organizzativa in cui le agricolture di questi Paesi si trovano e dell'esigenza di provvedere a soddisfare i bisogni alimentari delle popolazioni. Nel ritenere il processo di sviluppo principalmente un processo di industrializzazione si presume che, in genere, dall'agricoltura i Paesi arretrati non possono ottenere un rilevante e stabile aumento del reddito, né

un'attenuazione delle distanze che li separano dai Paesi sviluppati. Ciò in quanto l'aumento della produttività del lavoro è di norma maggiore nell'industria che nell'agricoltura, di conseguenza, il conseguimento di un saggio d'incremento del reddito pro-capite, paragonabile a quello dei Paesi industrializzati, non è ottenibile se non attraverso lo sviluppo dell'industria nelle situazioni in cui è ancora assente.

Negli obiettivi per il 3° Decennio di Sviluppo delle N.U. per gli anni '80 viene indicato che la produzione agricola nei PVS dovrà espandersi ad un ritmo annuo non inferiore al 4% in modo da soddisfare le necessità alimentari delle popolazioni, da allargare la base dell'industrializzazione e della diversificazione delle strutture economiche e per correggere gli attuali squilibri della produzione mondiale (1).

I PVS dovranno peraltro ottenere maggiori risorse finanziarie dall'esterno per il settore agricolo, una maggiore stabilità dei mercati, una maggiore sicurezza dei rifornimenti agricoli ed un miglior accesso ai mercati dei Paesi industrializzati.

Del resto l'impostazione prevalente da parte dei PVS (rilevabile principalmente in seno all'ONU) è di rifiutare ogni ipotesi di divisione internazionale del lavoro che separi Paesi industriali da una parte e Paesi agricoli dall'altra (2).

(1) In tale quadro si inserisce l'interesse per il settore agro-industriale.

(2) Nell'ottica dei PVS la tesi sulla divisione internazionale del lavoro parte dal presupposto che la dotazione di risorse produttive nei vari Paesi è data; l'industrializzazione dei PVS incide proprio sulla distribuzione internazionale delle risorse produttive (tra le quali è compreso l'insieme dei mezzi di produzione che costituiscono l'attrezzatura dei vari sistemi produttivi) e modifica i dati di partenza in base ai quali è stata affermata la divisione tra Paesi agricoli e Paesi industriali.

In tale ottica, la rapida industrializzazione dei PVS rappresenta un elemento indispensabile e prioritario ed uno strumento dinamico della crescita autosufficiente delle loro economie e della trasformazione sociale.

I PVS dovrebbero espandere la loro produzione manifatturiera ad un ritmo medio del 9% annuo, contribuendo all'aumento della quota dei PVS nella produzione manifatturiera mondiale e gettando le basi per il raggiungimento del traguardo del 25% della produzione mondiale entro il 2000, come previsto dalla Dichiarazione di Lima e dal Piano d'azione per la cooperazione e lo sviluppo industriale del 1975 (1).

b. Relativamente all'opportunità che lo sviluppo industriale si svolga nell'ambito di tecniche non troppo avanzate, è da rilevare che essa è stata generalmente formulata avendo riguardo all'esigenza di risolvere il problema occupazionale. Generalmente le tecniche meno avanzate richiedono una quantità di capitale per occupato minore di quella richiesta dalle tecniche più avanzate; ne deriva, a parità di somma investita, che si ottiene più occupazione con una tecnica meno avanzata che con una tecnica più avanzata.

(1) ONU, terzo decennio di sviluppo. In proposito va messo in evidenza il diverso orientamento della Banca Mondiale che ritiene indispensabile una crescita del Sud più lenta per consolidare le basi economiche e finanziarie e per permettere un efficiente impiego delle risorse e l'afflusso del capitale internazionale anche privato. Una crescita rapida del Sud renderebbe più grave il deficit commerciale e finanziario dei PVS.

In tale ottica, nell'ambito del 3° Decennio per lo sviluppo; si ritiene che, come parte di una struttura industriale integrata, è necessario incoraggiare, tra l'altro, le piccole e medie industrie ad alto tasso di mano d'opera, che sono efficienti e creano un maggior numero di posti di lavoro.

Si dovrà rafforzare ed allargare l'uso di tecnologia appropriata e di politiche efficaci per aumentare gli investimenti per lo sviluppo delle risorse umane.

In proposito va però rilevato:

- che gli investimenti nella piccola e media impresa richiedono risorse umane ed imprenditoriali scarsamente esistenti nei PVS;
- che con investimenti caratterizzati da un elevato rapporto capitale/lavoro (alta intensità di capitale), rispetto ad una ipotesi di basso rapporto capitale/lavoro, gli effetti immediati sull'occupazione sarebbero meno favorevoli, in quanto, a una medesima quantità di risorse investite, corrisponderebbe un minor fabbisogno di lavoro; tuttavia, il più alto rapporto capitale/lavoro comporterebbe una maggiore produttività del lavoro; se si assume che nei due casi il salario è analogo (intorno al livello di sussistenza), la maggior produttività, pur in presenza di un'occupazione minore, potrebbe dar luogo a un ammontare di profitti (e quindi di reddito non consumato e investibile) maggiore di quello che si avrebbe nel caso di produttività minore, con la conseguenza di un più rapido sviluppo del reddito e, nel lungo periodo, con effetti sull'occupazione più rilevanti di quelli derivanti dall'altra alternativa.

D. Il ruolo emergente dei PVS come esportatori e importatori nella divisione internazionale del lavoro si è accentuato negli anni '70 indicando un modello di sviluppo orientato più a "trade creation" che a "trade diversion". Le strategie di sviluppo di un crescente numero di PVS (riflesse nella struttura del proprio interscambio commerciale e nella tipologia degli investimenti esteri delle società multinazionali) sono orientate verso una soluzione diversa tra il superato modello coloniale di esportazione delle materie prime disponibili nei P.V.S. ed il modello di protezionismo delle industrie nascenti in funzione del mercato interno. Quest'ultimo modello (noto come strategia di "import substitution") mantiene una sua validità specifica e politica in presenza di efficienti politiche di sviluppo della domanda interna, di condizioni relativamente favorevoli per la bilancia dei pagamenti e per un limitato numero di settori. In assenza di queste condizioni, tale strategia si è mostrata pericolosa nell'esperienza di molti Paesi (ex: India) in quanto dà un peso sproporzionatamente elevato a settori di base ad alta intensità di capitale e di energia, aggrava i problemi della disoccupazione e il vincolo esterno nel lungo periodo, scoraggia la crescita di imprese moderne nei settori "trasformatori" (anche attraverso politiche di tasso di scambio sopravvalutato), limita l'importazione di tecnologia tramite importazione di macchinario e investimenti diretti all'estero.

Si deve pertanto ritenere che i risultati migliori in termini di crescita aggregata e di equa distribuzione della ricchezza sono raggiunti dai Governi che fanno leva su politiche di stimolo all'indu

stria manifatturiera in condizioni di mercato relativamente aperto, di incoraggiamento alle esportazioni ed agli investimenti esteri produttivi, (piuttosto che su argini proibitivi di difesa protezionistica e su schemi di pianificazione rigida). Ciò ha promosso un aumento degli scambi Sud-Sud (particolarmente nelle aree latino-americana e sud-est-asiatica).

E. L'uso di tecniche avanzate, e il più rapido sviluppo degli investimenti che tali tecniche consentono, rende particolarmente intensa l'operazione delle indivisibilità proprie delle situazioni di sottosviluppo.

L'entità degli investimenti da eseguire per superare gli ostacoli determinati dalle indivisibilità, la necessità di un coordinamento a priori delle decisioni di investimento (in situazioni in cui non esiste un mercato a cui demandare tale coordinamento, nonché la quasi totale mancanza di una classe di imprenditori) fanno sì che la promozione dello sviluppo industriale non è generalmente affidata alle convenienze dei privati.

Per tale ragione nei Paesi in via di industrializzazione la politica di sviluppo è impostata nell'ambito di programmi e di piani, nei quali il ruolo dello Stato si presenta come decisivo.

a. Si affida allo Stato quella che si può chiamare la responsabilità imprenditiva globale del processo di sviluppo. Lo Stato determina gli obiettivi generali che il Paese deve raggiungere in un determinato periodo di tempo, generalmente specificati in termini di reddito e di occupazione. In secondo luogo, lo Stato indica l'ammontare e la composizione setto

riale e territoriale della formazione di capitale in grado di garantire il conseguimento degli obiettivi. Lo Stato assicura che lo sviluppo del Paese non trovi ostacoli nella formazione del risparmio disponibile e del finanziamento degli investimenti (come condizione per la rottura del circolo chiuso della povertà). Tale condizione deve essere ottenuta con il perseguimento di tre linee di azione: - fissazione del saggio di incremento dei consumi (minore del saggio di incremento del reddito, in modo che la quota del reddito non consumata possa aumentare di anno in anno); - per quanto riguarda l'utilizzo nelle nuove iniziative del lavoro proveniente dalla disoccupazione nascosta esistente nelle campagne si deve fare in modo che la mano d'opera rimasta in agricoltura non accresca i propri consumi (la produzione agricola deve continuare a mantenere i lavoratori rimasti nelle campagne ed i lavoratori che abbandonano le campagne per essere occupati altrove); - infine occorre eliminare il consumo improduttivo (quello proveniente dalle classi proprietarie).

b. Oltre a questa responsabilità imprenditiva globale, lo Stato ha il compito di eliminare le strutture che sono di ostacolo allo svolgersi del processo di sviluppo (vaste azioni di riforma agraria per sottrarre le risorse agricole alla proprietà di classi, che, oltre a trovare in tale proprietà la base per un consumo improduttivo, non hanno generalmente alcun interesse alle trasformazioni).

c. Lo Stato, oltre ad avviare investimenti in tutti i campi

che si riferiscono al capitale fisso sociale, può assumere re sponsabilità dirette nella formazione e nella gestione del capitale industriale (almeno per la creazione di quelle industrie di base, che costituiscono un'economia esterna essenziale per ogni successivo sviluppo).

F. I programmi di sviluppo dei Paesi sottosviluppati possono essere notevolmente facilitati da un afflusso di capitale dai Paesi sviluppati. L'afflusso di capitale nei Paesi sottosviluppati ha assunto la forma di investimenti privati e di aiuti forniti ai Governi di questi Paesi da Governi dei Paesi sviluppati o da organismi internazionali (in particolare la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, Banca mondiale). L'ammontare complessivo di questo afflusso di capitale è però modesto rispetto al fabbisogno dei Paesi sottosviluppati specialmente se dall'afflusso complessivo di capitale si tolgono quegli investimenti privati che mantengono ancora la caratteristica di investimenti in attività (soprattutto lo sfruttamento di materie prime e risorse energetiche).

IV Aiuto pubblico allo Sviluppo

1. Il Comitato di Aiuto allo Sviluppo (DAC) dell'OCSE, di cui l'Italia è membro, nel suo documento del 9 giugno 1981 riguardante le "Directives pour l'établissement des rapports statistiques", definisce l'APS come ogni apporto di risorse fornite ai Paesi in via di sviluppo (PVS) e alle istituzioni multilaterali, da organismi pubblici allo scopo di favorire lo sviluppo economico e il miglioramento del livello di vita dei Paesi beneficiari. Rientrano nell'APS i crediti di aiuto purché contengano condizioni favorevoli e comportino un elemento di liberalità non inferiore al 25% calcolato secondo i parametri elaborati dal DAC stesso (1).

Il testo della definizione di aiuto pubblico allo sviluppo è il seguente:

"... l'ensemble des apports de ressources qui sont fournis aux pays moins développés... par des organismes officiels, y compris les collectivités locales, ou par leurs organismes gestionnaires et qui, considérés séparément, au niveau de chaque opération, répondent aux critères suivants:

- a) être dispensés dans le but essentiel de favoriser le développement économique et l'amélioration du niveau de vie dans les pays moins développés;
- b) revêtir un caractère de faveur et comporter un élément de libéralité au moins égal à 25%."

I Paesi in via di sviluppo ricevono, peraltro, altri apporti finanziari che non rispondono ai criteri dell'APS ma sono

---

(1) Nel 1972, e successivamente nel 1978, il DAC (Development Aid Committee) ha adottato una raccomandazione sulle condizioni finanziarie e dell'aiuto allo sviluppo.

considerati come parte integrale dello sforzo finanziario globale dei membri del DAC in favore dei PVS. Tali apporti sono di 3 tipi:

a) Altri apporti del settore pubblico.

In particolare si tratta:

- di crediti pubblici all'esportazione;
- di prestiti considerati dai datori come destinati a favorire lo sviluppo, anche se l'elemento dono è inferiore al 25% e sono legati alle esportazioni di beni e servizi (sono i c.d. crediti di aiuto legati);
- apporti il cui elemento dono è uguale o superiore al 25%, ma che non rispondono all'altro requisito dell'APS, cioè essere erogati allo scopo di favorire lo sviluppo e sono legati ad esportazioni di beni e servizi (sono anche questi riconducibili nell'ambito dei crediti di aiuto legati).

b) Apporti privati che beneficiano di un sostegno pubblico.

Questa categoria comprende i crediti all'esportazione e gli investimenti diretti garantiti dal settore pubblico.

c) Altri apporti del settore privato.

Si tratta di crediti all'esportazione che non beneficiano di garanzie del settore pubblico e, più generalmente, di apporti finanziari del settore privato ai Paesi in via di sviluppo.

"L'elemento dono" da un punto di vista generale sta ad indicare il grado di concessionalità insito nei prestiti ai Paesi in via di sviluppo.

Un primo concetto da tenere presente è quello di "elemento

dono medio", nel senso che è la risultante dell'elemento di liberalità contenuto nelle tre componenti dell'assistenza pubblica: doni, prestiti e contributi alle Organizzazioni internazionali.

Più in particolare, per quanto attiene singole operazioni, l'elemento dono sta a significare la perdita dei benefici derivanti al Paese industrializzato per aver concesso un credito a particolari favorevoli condizioni.

2. L'APS si suddivide in due categorie fondamentali: aiuto bilaterale e multilaterale.

A. L'aiuto pubblico bilaterale ai PVS

Rientrano in tale categoria gli apporti di risorse (a titolo gratuito e di credito agevolato) forniti ai PVS fra l'altro attraverso:

- a) Programmi e Progetti di sviluppo e di cooperazione tecnica che utilizzano svariati strumenti d'intervento quali l'invio di esperti, di volontari, la fornitura di attrezzature, la concessione di borse di studio, la realizzazione di studi e progettazioni. Sono comprese in questa voce certe forme di partecipazione a specifici progetti di sviluppo portati avanti in collaborazione con Organismi internazionali;
- b) aiuti di emergenza;
- c) l'aiuto alimentare (invio nei PVS di prodotti alimentari);
- d) annullamento dei debiti;
- e) crediti di aiuto (al netto dei rientri).

### B. L'aiuto pubblico multilaterale ai PVS

La definizione di aiuto multilaterale, contenuta nelle direttive del DAC, stabilisce che gli apporti dei Paesi donatori dell'aiuto devono essere tali da perdere la loro identità fondendosi in un'unica massa che costituisce l'attivo finanziario dell'organismo beneficiario.

Gli organismi multilaterali, che interamente o in parte svolgono una specifica attività collegata ai problemi dello sviluppo dei PVS, vengono classificati in:

- istituzioni finanziarie a carattere universale o regionale (Banca Mondiale, Banche o Fondi regionali di sviluppo, Fondo Europeo di Sviluppo, ecc.);
- Organismi, Istituzioni, Fondi e Programmi di sviluppo appartenenti alle Nazioni Unite (FAO, UNICEF, UNDP, ecc.);
- Organismi e Fondi non facenti parte delle Nazioni Unite (CIME, CGIAR, CIASAM, ecc.);
- altri Organismi internazionali finanziati dall'OPEC e dai Paesi arabi (Arab Found, Banco Islamico di Sviluppo, ecc.).

I contributi (grants), obbligatori o volontari, le sottoscrizioni a capitali di Banche o Fondi (capital subscription payments) e i prestiti concessi a organismi internazionali (concessional lending) sono, in base alle direttive DAC, considerati APS nel loro intero ammontare tranne che per alcuni organismi internazionali che svolgono solo una parte, più o meno importante, della loro attività nei o a favore dei Paesi in via di sviluppo; per essi i contributi dei Paesi donatori sono considerati come APS solo per una quota stabilita dal DAC (come esempio di tali attività si possono citare i corsi di formazione organizzati dall'OIL - Organizzazione Internazionale del Lavoro -

e dall'UPU - Unione Postale Universale - a favore dei cittadini dei FVS).

La tabella 1 fornisce l'elenco di tali organismi e la relativa percentuale con cui va calcolata la quota APS del contributo complessivo ad essi concesso. Tale impostazione vale soltanto per i contributi obbligatori al bilancio di tali organizzazioni e non per quei contributi che vengono dati per determinati loro programmi in favore dei Paesi in via di sviluppo e che sono calcolati come APS al 100%.

Tabella 1

1)	OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità)	67,1 %
2)	OMPI (Organizzazione Mondiale Proprietà Intellettuale)	14,8 %
3)	FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura)	9,2 %
4)	OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro)	7,7 %
5)	OMM (Organizzazione Meteorologica Mondiale)	7,7 %
6)	UPU (Unione Postale Universale)	5,1 %
7)	UIT (Unione Internazionale Telecomunicazioni)	3,0 %
8)	UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione la Scienza e la Tecnologia)	2,7 %
9)	ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite)	2,5 %
10)	OACI (Organizzazione Internazionale della Aviazione Civile)	0,4 %

La tabella 2 indica i più importanti aiuti multilaterali.

Tabella 2

## Aiuto multilaterale

- Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo - UNDP
- Contributo all'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale - UNIDO
- Contributo All'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - UNHCR
- Contributo al Comitato Internazionale della Croce Rossa - CICR
- Contributo al Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia - UNICEF
- Contributo al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite - PAM
- Contributo al Fondo di rotazione delle Nazioni Unite per l'esplorazione delle risorse naturali - UNRFNRE
- Contributo al Fondo delle Nazioni Unite per le attività relative alla popolazione - UNFPA
- Contributo al Fondo delle Nazioni Unite per la scienza e la tecnologia - UNCSTD
- Contributo al Gruppo Consultivo per la ricerca agricola internazionale - CGIAR
- Contributo all'Agencia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi - UNRWA
- Contributo al Fondo Comune per la stabilizzazione dei prezzi e mercati delle materie prime
- Sottoscrizione a capitali di Banche e Fondi
- Partecipazione aiuti comunitari
- Contributi volontari ad organismi internazionali
- Contributi obbligatori a organismi internazionali

### 3. Il calcolo dell'elemento dono.

A. Uno dei criteri di base che permette di determinare se un impegno finanziario può essere classificato nella categoria dell'APS è l'elemento dono (1).

Da un punto di vista tecnico/finanziario l'elemento dono si ottiene sottraendo dal valore nominale del prestito il costo attualizzato del flusso dei rimborsi futuri di capitali ed interessi, posto un tasso di attualizzazione convenzionale del 10%, fissato in sede OCSE/DAC. Tale differenza viene espressa in percentuale del valore nominale del prestito.

L'elemento dono di un prestito (può raggiungere il 100% nel caso di doni) è in funzione del tasso di interesse, della durata dei rimborsi, del periodo di grazia e della durata che separa la data di sottoscrizione dell'impegno dal primo rimborso di capitale (2).

Quando ci sono prestiti di cui le condizioni sopradette sono poco rigorose (tasso di interesse molto basso, la durata lunga) l'elemento dono è alquanto elevato. Al contrario, un prestito concesso ad un tasso di interesse elevato ed a breve scadenza darà un elemento dono molto basso o addirittura insignificante.

Il 25% di "elemento dono" rappresenta il minimo necessario perché un credito possa essere incluso nell'aiuto pubblico allo

---

(1) Il criterio dell'elemento dono, come è calcolato dal DAC, viene utilizzato nell'ambito del Consensus (accordo per le condizioni finanziarie dei crediti alla esportazione) nei casi in cui vi siano operazioni che riguardano un aiuto legato, o crediti misti (credito d'aiuto + credito all'esportazione).

(2) E' previsto che gli interessi siano versati durante il periodo di grazia; per periodo di grazia si intende il periodo di tempo durante il quale non viene rimborsato il capitale.

sviluppo. Si riportano alcuni esempi dai quali si rilevano le varie combinazioni che danno luogo al 25% (calcolati al tasso di attualizzazione del 10%).

DURATA	TASSO INTERESSE	GRAZIA
7	3,50	3
8	4,25	4
8	4,50	5
9	3,75	2
9	5,25	7
9	5,00	6
10	4,00	2
10	4,75	4
11	4,75	3
12	4,50	2
12	5,00	3
13	4,50	1
14	4,75	1
15	5,00	1
15	6,00	7

La pratica del DAC consiste nel contare la durata di una operazione a partire dalla data di sottoscrizione dell'impegno relativo (1).

La formula che viene adottata per calcolare l'elemento

---

(1) Differente dal metodo utilizzato per i crediti alla esportazione, secondo il quale la durata del credito corrisponde al periodo compreso tra il punto di partenza del credito e l'ultimo rimborso.

dono di un credito è la seguente:

$$E D = 100 \times \left( 1 - \frac{r/s}{d} \right) \left[ 1 - \frac{\frac{1}{(1+d)^{aG}} - \frac{1}{(1+d)^{aM}}}{d(aM - aG)} \right]$$

dove:

E D = elemento dono in percentuale al valore nominale del prestito

r = tasso d'interesse annuo

s = numero di scadenze in un anno

d = tasso di attualizzazione

G = periodo di grazia. Intervallo tra l'impegno ed il primo rimborso, diminuito dell'intervallo che separa due rimborsi successivi

M = durata

Il rimborso è effettuato a quota capitale costante.

B. I prestiti - siano essi crediti di aiuto "puro", crediti di aiuto legato o crediti all'esportazione - concessi ad un tasso d'interesse inferiore al tasso corrente di mercato per quel tipo di operazioni, comportano un sacrificio per il creditore. Questo riceve, infatti, gradualmente il rimborso del capitale prestato, ma percepisce un ammontare per interessi inferiore a quello che avrebbe ottenuto da un diverso impiego dello stesso capitale. Il sacrificio sopportato è tanto maggiore quanto più a lungo dura l'indisponibilità del capitale in conseguenza della dilazione di pagamento accordata (durata del prestito e periodo di grazia).

Si può pertanto considerare che i prestiti concessi a condizioni più favorevoli di quelle correnti comprendano una componente finanziaria che riflette l'economicità del prestito dal punto di vista del creditore ed una componente (quota-dono) che misura il sacrificio sopportato a vantaggio del debitore. L'ammontare delle due componenti dipende dalle condizioni alle quali il prestito stesso viene concesso.

Per valutare la quota-dono corrispondente a determinate condizioni, come pure per fare un confronto fra prestiti concessi a condizioni diverse, si calcola il valore attuale del prestito scontando le rate dei rimborsi (capitale più interessi) ad un certo tasso. Se quest'ultimo è uguale, minore oppure maggiore del tasso di interesse del prestito, il valore attuale risulta rispettivamente uguale, maggiore oppure minore dell'importo del prestito considerato.

Il metodo sopraindicato consente due diverse valutazioni:

- a) se il valore attuale di un prestito è inferiore al suo valore nominale, la differenza misura il sacrificio del creditore a vantaggio del debitore (e cioè la "quota-dono");
- b) il confronto tra i valori attuali di due prestiti di uguale importo, concessi a condizioni diverse, misura la loro diversa "convenienza finanziaria" per il beneficiario.

a) La valutazione della quota-dono è legata al tasso di attualizzazione che deve corrispondere al tasso corrente o di mercato e quindi ad un elemento diverso da Paese a Paese e difficile da individuare esattamente. Se la valutazione viene compiuta allo scopo di misurare il sacrificio sopportato da Paesi di-

versi per concedere prestiti a condizioni favorevoli (e cioè dal punto di vista del Paese erogatore), non si può trascurare che le condizioni variano sensibilmente secondo i mercati. E' quindi lecito dubitare che la misura del sacrificio compiuto per concedere prestiti a condizioni molto favorevoli - effettuate a tassi d'attualizzazione prefissati e indifferenziati come accade per l'aiuto allo sviluppo - sia un metodo valido per confrontare le politiche adottate dai vari Paesi industriali verso i Paesi in via di sviluppo. Si potrebbero scegliere tassi di attualizzazione differenziati per ciascun Paese erogatore, introducendo ulteriori fattori di incertezza per la difficoltà di valutare Paese per Paese, il reddito degli impieghi alternativi del capitale.

b) La seconda valutazione (convenienza finanziaria) esprime la diversa convenienza - in termini finanziari - che presentano due prestiti di uguale importo concessi a condizioni diverse.

Il risultato che si ottiene dal confronto non autorizza, tuttavia, a ritenere certa la scelta tra due prestiti offerti in concorrenza. Un Paese che può scegliere tra due finanziamenti offerti a condizioni diverse non decide sempre in base alla sola "convenienza finanziaria". Altre considerazioni possono influire sulla sua scelta. Un prestito al 5% a 40 anni con 10 anni di grazia può essere preferito ad un prestito concesso ad un interesse molto più favorevole, ad esempio al 2%, ma a 10 anni senza periodo di grazia, anche se il primo è meno conveniente del secondo in termini finanziari.

Le scelte dei Paesi in via di sviluppo sono principalmente influenzate dalla situazione della bilancia dei pagamenti e dal carico per il servizio dei debiti contratti; l'indebitamento con l'estero dei PVS è aumentato e continua a crescere con un'accelerazione impressionante dovuta al continuo afflusso di prestiti concessi dai Paesi industriali. In queste condizioni qualche Paese preferisce addossarsi un onere sostanzialmente maggiore, ma diluito in un più lungo periodo di tempo, soprattutto se - attraverso un congruo periodo di grazia - non ne deriva un costo immediato almeno per il rimborso del capitale.

Inoltre - particolarmente per quanto concerne i crediti commerciali - un ruolo determinante per la scelta del prenditore è ricoperto dalla moneta nella quale dovranno essere effettuati i rimborsi e dalle aspettative nel tasso di cambio futuro.

Dal punto di vista del debitore la diversa convenienza di prestiti di uguale importo offerti a condizioni diverse risulta comunque dal confronto con una soluzione alternativa possibile, e cioè calcolando il loro valore attuale ad un tasso di attualizzazione corrispondente al tasso di interesse che dovrebbe essere pagato ad una diversa fonte di finanziamento.

C. Ogni prestito legato all'utilizzo nel Paese erogatore dà luogo a forniture a pagamento differito concesse alle condizioni del prestito. Se per la stessa fornitura vengono presentate più offerte che comportano termini diversi di finanziamento è necessario poter valutare, in termini quantitativi, l'incidenza delle condizioni del credito sulla concorrenza internazionale per queste forniture.

Il raffronto tra più offerte in concorrenza deve tenere conto non soltanto delle condizioni industriali (qualità e prez

zo), ma anche delle condizioni finanziarie e cioè dei termini del prestito. Questi due elementi, prezzo e condizioni finanziarie, possono - entro certi limiti - compensarsi a vicenda.

Condizioni finanziarie più liberali possono pareggiare un prezzo più elevato, così come un prezzo più basso può compensare condizioni finanziarie meno favorevoli. Il calcolo di questa relazione, e cioè del prezzo che supplisce la diversità delle condizioni finanziarie, è basato sul rapporto tra i valori attuali dei due finanziamenti.

La condizione di equivalenza tra una fornitura offerta al prezzo  $X$ , con condizioni finanziarie che determinano un suo valore attuale  $x$ , ed una fornitura offerta al prezzo  $Y$ , con condizioni che determinano un suo valore attuale  $y$ , è espressa dalla relazione:

$$X \cdot x = Y \cdot y$$

(valori attuali espressi in % del valore nominale).

Se le condizioni finanziarie, e quindi i rispettivi valori attuali, sono diversi, dovranno essere diversi anche i prezzi. Fissate le condizioni finanziarie, il prezzo equivalente che deve essere quotato perché le due offerte siano pari è dato dalla relazione:

$$X = \frac{Y \cdot y}{x}$$

Se  $x$  è maggiore di  $y$  (in quanto le condizioni finanziarie sono meno favorevoli) il prezzo  $X$  dovrà essere proporzionalmente minore del prezzo  $Y$  e viceversa. Se i valori attuali dei due finanziamenti sono uguali (il che implica condizioni finanziarie equivalenti ma non necessariamente uguali) i prezzi  $X$  e  $Y$  devono - ovviamente - essere uguali.

Le combinazioni di prezzi e condizioni finanziarie che

si possono presentare sono infinite. In ogni caso, due offerte sono equivalenti quando prezzi e valori attuali sono legati dalla relazione su indicata. Così pure, lo stesso valore attuale di un prestito può essere ottenuto combinando opportunamente le variabili considerate (interesse, durata, periodo di grazia), in modo da realizzare la soluzione ottimale, tanto per il beneficiario quanto per l'erogatore del prestito.

Le differenze di prezzo, necessarie a compensare le differenze delle condizioni finanziarie, possono essere molto sensibili. Un finanziamento al 3%, 25 anni di cui 7 di grazia, ha un valore attuale pari al 47% dell'importo nominale (prezzo  $Y=100$ ). Un finanziamento al 4%, 15 anni di cui 5 di grazia, ha un valore attuale pari a 64% dell'importo nominale (prezzo  $X$  da trovare). Perché le due offerte siano equivalenti i prezzi dovrebbero essere nel rapporto

$$X = \frac{Y}{\frac{47.0}{64.0}} \quad Y = 100 = 0.73$$

Il concorrente che offre le condizioni finanziarie meno vantaggiose deve cioè praticare un ribasso del 27% sul prezzo dell'altro concorrente (a fronte di un prezzo di  $Y = 100$  il prezzo di  $X$  dovrà essere di 73.0).

La verifica dell'equivalenza, oppure il calcolo della differenza tra offerte diverse tanto per prezzo quanto per condizioni finanziarie, presenta un interesse pratico diretto per il beneficiario del finanziamento, che deve operare la scelta tra offerte in concorrenza ed anche per l'operatore che deve formulare l'offerta, tenendo conto delle condizioni finanziarie praticate dai suoi concorrenti.

Lo stesso calcolo consente, poi, di valutare in quale

misura la concorrenza "finanziaria" può modificare e talvolta sovvertire i risultati che deriverebbero dalla concorrenza "industriale".

Quest'ultima considerazione va acquistando un'importanza sempre maggiore e interessa soprattutto i Paesi che hanno raggiunto un sufficiente livello industriale e che hanno necessità di esportare (anche a pagamento differito), in concorrenza con Paesi che hanno una ben maggiore disponibilità di capitali a buone condizioni.

Nel campo della concorrenza finanziaria, i Paesi che hanno un ristretto mercato dei capitali si trovano in una situazione d'inferiorità che, al di là di certi limiti, sarebbe illusorio ritenere possa essere compensata da una maggiore competitività industriale. La manovra sul prezzo - da parte di Paesi svantaggiati sotto il profilo finanziario - per compensare differenze sensibili delle condizioni finanziarie potrebbe essere, infatti, di una grandezza insostenibile.

Del resto, per taluni Paesi, manovre sul prezzo sono particolarmente difficili in presenza di costi di produzione rigidi. In tali casi, una delle possibilità alla quale far ricorso è la svalutazione della moneta.

Lo stato di inferiorità diventa ancor più evidente quando si tratta di esportazioni finanziate con prestiti concessi per finalità c.d. extra economiche, a condizioni molto favorevoli, che i maggiori Paesi industriali accordano ai Paesi in via di sviluppo a titolo di aiuto o assistenza (1). Tali cre-

---

(1) Occorre aggiungere che, se le condizioni molto favorevoli del finanziamento venissero accompagnate da prezzi delle forniture più elevati di quelli offerti dai concorrenti, l'aiuto sarebbe in parte illusorio, in quanto una quota corrispondente al maggior prezzo andrebbe, in realtà, alle industrie del Paese erogatore e non al Paese assistito.

diti, vincolati di fatto all'utilizzo nel Paese donatore, possono determinare una distorsione della concorrenza e delle fonti di approvvigionamento.

In proposito, tipica è la situazione dei c.d. crediti misti (credito d'aiuto + credito all'esportazione) con i quali molti Paesi - la Francia che ricorre a tale strumento in modo vistoso ed altri Paesi (Germania e Regno Unito) che lo utilizzano in modo meno ampio - riescono ad avere successo nei Paesi esteri, principalmente quelli in via di sviluppo (siano essi o no nella categoria dei Paesi meno avanzati).

D. Tasso medio di due crediti (credito all'esportazione e credito d'aiuto).

Nel caso vi siano due (o più) crediti a condizioni differenti di rimborso, ai fini concorrenziali è opportuno conoscere il tasso medio finale che la controparte paga.

Si supponga un credito all'esportazione ( $C_E$ ) per il regolamento dell'85% della fornitura, durata 10 anni (primo rimborso a 8 mesi da ogni utilizzo), tasso interesse 7,75% ed un credito d'aiuto ( $C_A$ ) per il finanziamento degli accordi pari al 15%, durata 12 anni, primo rimborso a 30 mesi da ogni utilizzo, tasso d'interesse del 4%.

Avremo la seguente simbologia:

$C_E$  = credito all'esportazione,

$C_A$  = credito d'aiuto,

$T_E$  = tasso interesse del  $C_E$ ,

$T_A$  = tasso interesse del  $C_A$ ,

$I_E$  = interessi del  $C_E$ ,

$I_A$  = interessi del  $C_A$ ,

$D_{ME}$  = durata media  $C_E$ ,

$D_{MA}$  = durata media  $C_A$ ,

$C_T$  = credito totale =  $C_E + C_A$ ,

$I_T$  = interessi totali =  $I_E + I_A$ ,

$D_{MT}$  = durata media totale :

$$\frac{C_E \cdot D_{ME} + C_A \cdot D_{MA}}{100}$$

Il tasso d'interesse medio (R) sarà dato dalla:

$$R = \frac{I_T}{C_T \cdot D_{MT}}$$

vale a dire:

$$R = \frac{I_E + I_A}{C_E \cdot D_{ME} + C_A \cdot D_{MA}} \cdot 100$$

dove:

$$I_E = D_{ME} \cdot C_E \cdot T_E$$

$$I_A = D_{MA} \cdot C_A \cdot T_A$$

Nel nostro esempio di credito all'esportazione e credito d'aiuto avremo:

$$I_E = 5.25 \cdot 85 \cdot 7.75 = 34.58$$

$$I_A = 7.25 \cdot 15 \cdot 4 = 4.35$$

$$I_T = 38.93$$

$$R = \frac{38.93}{85.525 + 15 \cdot 7.25} = 7.01$$

$$(1046.75) (108.75)$$

#### 4. Ristrutturazione del debito estero

L'insolvenza di uno Stato verso l'Estero per crediti garan-  
titi dalle Istituzioni pubbliche dei Paesi creditori comporta  
che il Governo interessato contatti ufficialmente i "part-  
ners" governativi esteri, per trovare una soluzione al proble-  
ma (1).

Tali contatti possono sfociare in due possibili direzioni:

A) le autorità del Paese debitore o di ciascun Paese cre-  
ditore pervengono a singoli ed autonomi accordi, in via bilate-  
rale, per la ristrutturazione delle scadenze previste in un cer-  
to periodo e ad un determinato tasso di mora. Ovviamente, il  
Debitore cerca di mantenere il più omogenee possibili le condi-  
zioni dei rispettivi succitati accordi bilaterali;

B) il Paese debitore prende contatti con il Fondo Moneta-  
rio Internazionale e concorda con questo Organismo un piano di  
risanamento della situazione economica interna. Su tale base,  
lo stesso Debitore chiede ufficialmente a tutti i Creditori di  
riunirsi nel c.d. Club di Parigi, per raggiungere un'intesa  
multilaterale sulle condizioni di una ristrutturazione di de-  
terminate scadenze (piano di ammortamento, periodo di grazia,  
ecc.).

L'attuazione di dette linee comuni viene demandata ai suc-  
cessivi accordi bilaterali, stipulati da ciascuno Stato credi-  
tore con il Debitore tenendo conto delle intese multilaterali  
adottate. Per convenzione e prassi costante, resta sempre deman-  
data alle trattative bilaterali la fissazione della misura del

---

(1) Il mancato pagamento comporta per il Paese creditore una  
riduzione delle entrate valutarie ai fini della Bilancia dei  
Pagamenti.

tasso di mora a carico del Paese emergente.

Le tecniche di ristrutturazione del debito sono teoricamente tre.

a) Consolidamento del debito

Tale sistema comporta il riscadenzamento del debito del Paese considerato secondo modalità e termini precisi (derivanti da trattative bilaterali o da intese multilaterali) ad un tasso concordato. Agli aventi diritto nazionali la gestione assicurativa statale (in Italia la SACE) liquida gli indennizzi relativi alle rate prese in considerazione man mano che vengono a scadenza (1), surroga i suddetti aventi diritto nei confronti dello Stato estero e riceve da quest'ultimo il rimborso secondo il riscadenzamento pattuito, maggiorato del tasso di mora concordato.

b) Rifinanziamento del debito

Il Governo del Paese creditore si impegna ad autorizzare le banche del Paese a concedere allo Stato debitore un credito finanziario. Tale credito - che dovrebbe essere messo a disposizione man mano che lo stesso Debitore regola le scadenze venute a maturazione, ma che, di fatto, lo è contestualmente alla scadenza delle varie rate - è destinato al regolare saldo delle rate medesime in favore degli aventi diritto (2).

Il suaccennato prestito sarà quindi rimborsato dal destinatario secondo le modalità o i termini di cui al punto a), fermo restando che il tasso d'interesse da applicare, stante il

---

(1) Il pagamento avviene a carico del bilancio dello Stato.

(2) Un credito di rifinanziamento sottrae risorse per nuove operazioni.

fine sostanziale di "aiuto e sostegno" che detto prestito riveste, non potrà superare certi limiti, determinando ulteriori oneri per l'Erario per l'abbattimento del tasso d'interesse a carico del beneficiario.

c) Finanziamento

Può essere autorizzata la concessione allo Stato debitore di un prestito governativo a valere su disponibilità di bilancio, che può venire messo a disposizione immediatamente dopo la stipula dell'accordo bilaterale di ristrutturazione del debito per il regolamento delle scadenze prese in considerazione. Modalità e termini di rimborso vengono fissati con intese multilaterali o trattative bilaterali. Le condizioni finanziarie sono generalmente molto agevolate e tali da far rientrare il prestito nell'aiuto allo sviluppo.

Nel caso di concessione di un credito governativo (in pratica un prestito d'aiuto) l'importo viene valutato come vero e proprio aiuto allo sviluppo. Viceversa, nel caso di un consolidamento e di rifinanziamento, l'operazione non si configura come aiuto pubblico allo sviluppo e viene contabilizzata tra gli "altri apporti del settore pubblico".

Nella sostanza, però, se il consolidamento o il rifinanziamento venissero legati al credito originario (in genere un credito all'esportazione a condizioni agevolate) il complesso dell'operazione sarebbe configurabile come aiuto pubblico allo sviluppo.